

GIORNALE DI PASSARIANO.

Venerdì 18. Decembre 1807. Udine.

NOTIZIE INTERNE.

Udine li 13. Decembre.

Udine Capo-Luogo del Dipartimento di Passariano ebbe finalmente anch'esso l'alto onore di accoglier nel suo seno, e di festeggiar presente l'angustissimo suo Sovrano. La dimora di S. M. in questa Città, e il suo passaggio pel Dipartimento presentano una successione di momenti memorabili, in cui si sono alternati tutti i sentimenti, e tutte le espressioni dell'amore, dell'ammirazione, del giubilo, e della riconoscenza. Descrivendo i tratti della Sovrana bontà, e quelli della nostra suddita divozione noi siam certi di ripetere ai nostri concittadini le care emozioni, che hanno provato; e dando il quadro degli spettacoli, che la comune esultanza ha suggeriti ai Friulesi, intendiamo di rinnovar un omaggio di gloria al Monarca che ci ha onorati.

Giunse S. M. in Udine li 10. Decembre. Alcuni giorni prima questo Sig. Prefetto, prese le opportune intelligenze coll'autorità Locale, s'era portato ai confini del Dipartimento, affin di felicitarla sul suo arrivo, e di

offrirgli il voto di tutti questi abitanti impazienti di vedere il loro Sovrano. Fino dal 1. Decembre tutto era disposto al suo solenne, e glorioso ricevimento. Il Palazzo Reale, e gli alloggi pei Principi, e Ministri del suo seguito superbamente ammobigliati, Rappresentazioni teatrali concertate, feste di ballo disegnate, illuminazioni pubbliche e private, adornamenti, e spettacoli di beneficenza preparati, poste copiosamente servite, e ben combinate colle viste d'un incontro magnifico e festoso, non attendevano che il segno dell'arrivo di S. M. per mettersi in movimento, e animarsi dell'aspetto d'una gioja universale. Gli avvisi più esatti che emanavano da questa Rappresentanza Locale tenevano tutti gli spiriti attentis sulla marcia del Sovrano.

Giunse Sua Maestà ai 9. nella fortezza di Palma-nova, che esaminò nel suo più grande dettaglio, e dove il corpo del Genio aveva alzato un arco Triionale all'Eroe che tante volte lo condusse alla vittoria. Nell'indomani era fissato il suo ingresso in Udine. I membri della Rappresentanza Locale aventi alla loro testa il Sig. Rambaldo Antonini Podestà, si portarono ai confini del territorio di questa Comune. Uno scelto numero di Cittadini in lunghis-

simo ordine di carrozze tenne lor dietro, una folla immensa di popolo copriva la strada, rischiarata da gran globi di luce, e un'evviva generale annunciò l'arrivo faustissimo verso le ore 6. pomeridiane di questo giorno.

Fu qui che si presentò alla M. S. il Sig. Antonini Podestà d'Udine, il quale esprimendo i sentimenti ossequiosi di tutti gli Udinesi, nell'atto di presentar al Sovrano le chiavi della Città, pronunziò il seguente discorso.

SIRE!

La Città di Udine vi contemplò, ed ammirò altra volta pacificatore del mondo, e creatore della gloria Italiana. Negl'alti disegni che medita la vastità del vostro genio avete voluto associare alla felicità de' vostri popoli noi bene avventurati, che accoppiamo all'idea del bene presente l'ammirazione, che in noi non è stata minore per la ricordanza del passato.

SIRE! La Municipalità del Capo-Luogo del Dipartimento tributa gl'omaggi del proprio rispetto, e della divozione la più estesa nell'offrire le chiavi della Città d'Udine, ma più anorali cuori e le forze de' propri concittadini.

La risposta del gran NAPOLEONE fu da lui; breve, e toccante.

Rivedrò volentieri la Città di Udine.

La Città d'Udine dal suo canto rivide anch'essa con entusiasmo il Sovrano, che adora, in quel Grande che aveva già ammirato Eroe. Esso vi entrò in mezzo alle più vive acclamazioni, e fu accompagnato fino al Palazzo Reale da tutte le dimostrazioni della gioja pubblica.

Tutta la Città era sontuosamente illuminata. Gli edificj pubblici, e un

gran numero di particolari erano decorati d'ingegnosissime allegorjè, e di motti pieni di sentimento. Questo Castello, posto in mezzo e in cinta della Città, edifizio sublime a cui non si saprebbe mai attaccar abbastanza interesse, e il Palazzo della Comune presentavano uno spettacolo di luce vago del pari e maestoso. Il vampo vasto ed eminente del Castello pareva un segno luminoso di riunione, per raccogliere gli sguardi e i voti di tutto il Dipartimento sull'Augusta dimora del Sovrano comune. Il Palazzo Comunale spirava la dignità del luogo, ed era distinto dalla seguente Iscrizione, che portava in fronte.

NAPOLEONIS MAGNI IMP.

P. F. A.

ITALIÆ REGIS
FAUSTISSIMO ADVENTU
UTINUM EXULTANS

P. C.

Pochi istanti dopo il suo arrivo la Maestà dell'Imperatore e Re ammisse alla sua Udienza i varj corpi delle autorità civili. I primi che si presentarono furono il Sig. Prefetto, i Signori Vice-Prefetti, e i Signori Consiglieri di Prefettura, poi i membri della Corte di Giustizia unitamente ai due Giudici di Pace Urbani; poi il Podestà, e i membri della Municipalità Comunale, indi il Corpo intiero del Capitolo Metropolitano, finalmente uniti insieme i Signori Intendente di Finanza, il Direttor del R. Dominio, e il membro Socio della Camera di Commercio; tutti entrarono compresi dal tremor che inspirar dovea la Sovrana Maestà portata sovra di un Capo Augusto, in cui si maturano i destini dell'universo; e tut-

ti sortirono tocchi dalle soavi emozioni, che si ricevono dalla voce d'un Sovrano, allorchè assume il linguaggio del Filosofo, e del Padre. S. M. parlò loro dei beni che intende di fare per mezzo dell'autorità di cui sono investiti. Noi vorremmo poter qui riportare le interrogazioni, e i cenni secondi di Cesare. Tutti conoscono lo stile dei grand'uomini, e quel di NAPOLEONE il Massimo segnataimente. Egli ha l'arte di far sortire da una parola rapida e calzante la cognizion tutta della cosa, e della persona a cui è diretta. Ci contenteremo di assicurare che sul volto di tutti i presentati erano dipinte la sorpresa, e la tenerezza. L'ilarità del suddito è sempre il segno della grazia Sovrana.

Crediam di far cosa grata ai nostri lettori, riportando qui due discorsi in questa circostanza pronunziati agli Augusti piedi di S. M., l'uno del Sig. Pietro Jacotti primo Presidente della Corte di Giustizia, e l'altro del Reverendissimo Sig. Vicario Capitolare.

SIRE!

La Corte di Giustizia del Dipartimento di Passariano, recentemente costituita in virtù della sublime Legisla-zione, e Regolamenti di V. M. I. e R. troppo giustamente altera di servire al Massimo dei Regnanti, ed esultante per il faustissimo vostro arrivo, ha il supremo onore di umiliarsi al cospetto di V. M.

Se con tutta l'Europa, anzi col mondo intero dividiamo noi tutti quell'at-tonita ammirazione, che comandano gli inauditi portenti Militari e Politici ignoti alle passate Storie, e segnalanti quella del Secolo di NAPOLEONE il Grande, il nostro dovere ci chiama in que-

sto istante a limitarci a venerare in Voi quell'immortale Genio Legislatore, che togliendo la antica confusione, fece anco al suo Regno d'Italia il prezioso dono della sapientissima sua Legislazione.

Destinati dalla Sovrana Munificenza ad applicare le vostre Leggi nell'amministrazione della Giustizia in questo Dipartimento, sentiamo di dover tutte le nostre più intense sollecitudini al Sovrano vostro servizio nell'adempimento delle speciose e delicate nostre funzioni.

Possa la tenuità delle nostre forze corrispondere al nostro buon volere!

Degnatevi, o SIRE, con quella clemenza che si eguaglia alla vostra grandezza, accogliere questi fervidi voti, ed il profondo omaggio che a piedi vostri deponiamo.

Discorso del Vicario Capitolare della Metropolitana d'Udine.

SIRE!

*Nel sospirato momento, in cui V. M. I. e R. onorando della sua ossequiata presenza anche queste estreme contrade del suo vasto Dominio riceve gli omaggi di questi nuovi fedeli suoi suditi, essi pare i *Ministri del Santuario* col mezzo dell'umilissima mia persona, e di questo devotissimo Capitolare Metropolitano Collegio, di cui attualmente nella cura spirituale della Diocesi ne sono il Vicario, si fanno il più alto pregio di potersi approssimare al di lei Augusto cospetto, onde felicitarla delle sublimi memorande imprese, che la costituiscono l'Eroe dell'universo, e l'ammirazione de' secoli; ed assicurarla insieme di tutta quella leal sudditanza, che in modo particolare e distinto in-*

pone loro la religione, e che hanno altresì il dovere d'insinuare ed inculcar caldamente a coloro, che nelle cose spirituali da essi dipendono.

Nell'atto di esprimere tai sentimenti alla M. V. come testimonio ed organo di tutto l'Ecclesiastico ceto, oso esibirne dal canto mio le prove di fatto nelle due stampe, che mi do il coraggio di umiliare ai venerati suoi sguardi: e raccomando con piena filicia alla di lei paterna clemenza tutta questa Diocesi, già vicina a ricevere colla più viva esultanza il più bel pegno della Sovrana sua grazia nel degnissimo Sacro Pastore, che si è degnata di destinarle per guidarla nelle vie della eterna felicità.

V'eran pronte le Deputazioni d'altri Corpi civili che pur attendevano l'onore di essere presentate: ma era ormai tardi: altronde l'attento Podestà si conobbe in dovere d'umiliare a S. M. che il buon popolo Udinese era impaziente di vederlo, e di festeggiarlo in Teatro aperto *Gratis* dalla munificenza della Rappresentanza Locale. Il Monarca non sentì più allora che l'impulso della sua Sovrana bontà, e l'amore del popolo fu soddisfatto.

S. M. accompagnata dall'Augusto suo Figlio, delizia di tutti i cuori italiani, il Vice-Re nostro Principe, da S. A. I. il Gran Duca di Berg, dal Principe di Neufchâtel, da S. E. il Gran Maresciallo du Roch, e da S. E. il Sig. Generale in Capo Baraguey d'Hilliers recossi in Teatro. Non è esprimibile la piena d'acclamazioni che scoppio al comparir dell'Augustissimo NAPOLEONE; com'è ineffabile l'at-

teggiamento di Reale benignità, con cui il Monarca corrispose agli slanci affettuosi de' suoi buoni sudditi Udinesi. Le acclamazioni furono lunghe e ripetute, nè poterono essere arrestate, che dal sentimento stesso di ossequioso attaccamento, che le aveva promosse. Si eseguì in Teatro una Cantata in musica, che parve non disappagare a S. M. Ella onorò lo spettacolo dell'Augusta sua presenza pel trattò di un' ora, indi ripassò, seguito da nuove acclamazioni, al suo Reale Palazzo.

Nella mattina del giorno 11. S. M. ricevette le autorità civili e militari, e diede un'udienza generale. Poco dopo il mezzodi passò alla revista delle truppe schierate su d'una vasta prateria a una lega distante dalla Città. Due borghi si contendevano l'onor del suo passaggio, e quello per dove passò raccolse le acclamazioni di tutti gli altri. Può dirsi che alla revista si trovavano due eserciti, l'uno militare, e l'altro composto degli immensi spettatori che lo circondavano. La bollente pianura risuonò di migliaia, e migliaia di voci, che ripetevano viva l'Imperatore, viva il gran NAPOLEONE; e Marengo, Austerlitz, Jena, Eylau, e Friedland erano i fantasmi che giravano per tutte le teste. Le truppe eseguirono le più belle manovre. Una solfa di petuzionari si presentò all'Eroe Sovrano. Tutti furono accolti benignamente. S. M. s'intertenne con parecchi sull'oggetto delle loro domande. Tutti se ne ritornarono contenti; e taluni fecero nascere l'interessante contrasto di si toccanti circostanze, che meriterebbero l'eternità della storia, e della pittura. Le promozioni militari che S. M.

fece sul campo terminarono questo marziale spettacolo coi premj del valore.

Era preparato a S. M. in Campoformido, e in un monumento d'interessante memoria, un'altro omaggio d'ammirazione. Tutto il mondo sà che in questo Villaggio famoso venne segnata la Pace, che nei fasti della storia porta il di lui nome. Un'Arco di trionfo, la di cui architettura magnifica ed elegante portava l'impronta della più classica grandezza Romana, s'era alzato rimpetto alla modesta Casa, ove si sottoscrisse quel celebre Trattato che diede la prima tregua all'arme francesi, ed austriache, e gittò i primi fondamenti del Regno d'Italia.

Un viale partiva dal fianco aperto dell'Arco, munito di doppia ringhiera sormontata di busti eroici, e di trofei; questo viale conduceva all'Iscrizione scolpita in marmo negro e in grandi lettere dorate, che affissa alle pareti della Casa rammenta la Pace che fu in essa segnata: una corona d'archi a festoni, e ornata alternativamente di vasi, e di figure serrava, a una grande distanza, l'Arco d'intorno, e si apriva in tutta la dimensione della Casa, che gli stà di fronte; un'orchestra appurata, e posta dietro ad uno degli ingressi del grand'Arco, quattro grandi Statue erette sui pilastri delle porte della piazza, e la visibile stanza, ove il Gran NAPOLEONE segnò la Pace di Campoformido, adobbata riccamente, davano a questo spettacolo un'aspetto brillantemente contrastato, festivo, e magnifico. Sull'Atico, e nelle due opposte fronti d'ingresso dell'Arco si leggevano le seguenti iscrizioni

Dalla parte che mena alla Città.
Napoleoni Migno Fusti Italiæ ferienti.

Dalla parte che dalla Città mena al Villaggio.

Triumphatori Templum, Triumphis Cælum incubit.

L'iscrizione, che sta affissa alla Casa della Pace è concepita così

NAPOLEO MAGNUS

PIUS. FELIX. INVICTUS. AUGUSTUS
FÆDERE CAMPOFORMIDENSI
PACIFICUS

XVI. Kal. Nov. CIOC **CCXCVII.**

Ma il tempo, ed altre cure maggiori non permisero alla divota aspettazione de' Friulesi uno sguardo sovrano su questo spettacolo. Sarebbe una vanità sconveniente alla purità dell'intenzione che lo eresse, se si cercasse altra compiacenza da quella della devozione, e del dover soddisfatto. Il Monumento era là per Lui, e a Lui: e se venne dal giudizio pubblico riconosciuto non indegno della grande circostanza, l'omaggio ha ottenuto il suo prezioso effetto.

Novo spettacolo più grato al cuor magnanimo di NAPOLEONE lo attendeva in Città: lo spettacolo della beneficenza. I buoni Udinesi cercando di mettersi d'accordo colle più care intenzioni di S. M. nelle dimostrazioni della loro divota esultanza, s'avvisarono di far un fondo destinato al sollievo di tre bisognose classi della Città. Una porzione fu distribuita ai Parrochi per i poveri delle loro rispettive Parrocchie, un'altra per gli carcerati, e la terza venne impiegata a formar cento e dieci Grazie di cento lire l'una a cento e dieci Donzelle prossime al matrimonio, povere e morigerate. Il giorno destinato alla sortizione delle graziate era questo; e la presenza del benefico Sovrano doveva impreziosir le largizioni della beneficenza

de' Sudditi. All'arrivo in Città dell'Augusto Monarca la Rappresentanza Locale trasse dall'urna cento e dieci nomi fra le giovani inscritte; e in esse fece un omaggio di cento e dieci felici all'Augusto autore della comune felicità. Quest'atto di beneficenza fu pubblicato colle stampe, e tutti i cuori si aprirono verso il pio Sovrano, la di cui presenza lo aveva inspirato.

A una festa di genere pietoso, ne successe un'altra di genere brillante. La Rappresentanza Locale aveva destinata al trattenimento di questa sera una cospicua festa di ballo. Sua Maestà al di cui genio tutto veggenti non sfuggono i tratti della più squisita gentilezza, anche in mezzo alle cure dell'Impero, volle prepararsi l'aggradimento di questo spettacolo colla conoscenza delle Dame che ne dovevano formar l'ornamento, e ne commise la presentazione alle ore 7. pomeridiane. Un biglietto d'avviso a stampa partì dalla Rappresentanza Locale alle Dame, perchè alle ore sei e mezza si trovarono al Palazzo Reale, e tutte rivaleggiarono di prontezza a cogliere l'onore di far un circolo intorno al più grande Eroe dell'universo. La Sign. Giulia Piccoli di Brazzà fu quella che, dopo di aver prestato omaggio a S. M. l'Imperatore e Re, ebbe l'onore di presentarle. Non poteva toccar questa preziosa distinzione a una Dame più colta, più virtuosa, e più degna di parlar a un Sovrano severamente morale, in nome di quel sesso e di quel rango che sono delle grazie del pari, e della moralità i primi custodi. Alla gloria di questo bel cerchio Udinese noi non sappiamo che dimandar la per-

missione di ripetere l'interessante complimento di S. M. — questa, disse, è una bella assemblea — Il Sovrano vide delle Madri, e parlò ad esse de' loro figli.

Le Dame passarono dal Palazzo Reale al Teatro ridotto a Sala di Ballo. Gli Ispettori destinati dalla Rappresentanza Locale a dirigere la festa colle viste del più grande decoro, e ad ornarlo coll'apparato della pompa la più brillante, e maestosa, corrisposero degnanamente all'oggetto della loro ispezione. Il Teatro splendentissimo presentava uno spettacolo di tutta bellezza. L'ordine, la decenza, la giocondità, e lo sfoggio degli aredi, esprimevano ad un tempo e l'abbandono dell'esultanza, e il contegno della riverenza. Tutto era misurato dall'unica brama di piacere al Monarca; e questo sentimento leggevasi espresso nell'iscrizione posta nella sua più grande evidenza rimproppo all'ingresso della Sala, e che poteva dirsi il tema del Ballo.

NAPOLEONIS MAGNI
EXOPTATISSIMO ADVENTUI
LEVIBUS CHOREIS
UTINENSES

PLAUDERE GESTIUNT.

Comparve al Teatro l'atteso Sovrano, accompagnato dall'Augusto di lui Figlio, e dai Principi e Ministri del suo seguito. Sia permesso agli Udinesi di contar per un vanto, che non fa che accrescere la loro divozione, la regia degnevolezza di S. M., per cui obbliando la gran Loggia ad essa apparecchiata, si compiacque di andar direttamente alla Sala del Ballo. Questo tratto, sia concesso il dirlo, di sovrana familiarità inebriò gli Udi-

nesi di una gioja tanto più sentita, quantochè era stimolata dalla riflessione di un distinto aggradimento.

S. M. andò fra la docile follia, e fra le acclamazioni di tutto il circo a mettersi sul suo seggio. Il ballo si aperse a suoi piedi, e le danze presero l'aspetto di tutta la loro pompa, e di tutta la loroilarità, alorchè vi ci discesero ancora il fior de' Principi, e de' Giovani il nostro Vice-Re, e gli altri Principi, assistenti.

Noi vorremmo poter dipingere l'aspetto del gran NAPOLEONE, e i moti che destava in tutti gli animi, e in tutte le fisionomie. Se non parlassimo di cosa che ci riguarda, diremmo che Giove aveva dato alla nostra Sala l'aria d'un Olimpo. Spirava l'Augusto suo volto una maestà temperata da tutte le attrattive della dolcezza, e dell'affabilità. I suoi occhi vibranti, e soavi si trovavano in tutto, e tutti gli spettatori avevan motivo di gustar la compiacenza di aver ciascuno ottenuto uno sguardo particolare. Conveniva percorrere i palchi ceppi di spettatori. Essi erano altrettanti gabinetti di trattenimento sui fasti dell'Eroe, e sull'Eroe delle grazie, e dell'amabilità.

Pare che gli uomini straordinari abbiano più sensi degli uomini comuni; poichè fanno contemporaneamente più cose degli altri. Il Gran NAPOLEONE in mezzo a una festa, ove tutti gli spiriti non avevano che un pensier solo, egli volgeva nella vasta sua mente affari di Stato, oggetti d'amministrazione, ed atti di beneficenza; studiava il carattere de'suoi sudditi nei modi stessi della gioja che ispirava; dava degli

ordini che assicuravano gli interessi del Dipartimento, e dispensava dei detti graziosi, e delle politezze inaspettate che attiravano tutti i cuori: forse in questo momento istesso egli ordava ancora un destino per l'universo.

Egli è in mezzo al circolo di queste idee che S. M. fece chiamare a se la presentatrice delle Dame Signora Giulia Piccoli di Brazzà. Il grand'Uomo aveva indovinato a pochi cenni la virtuosa Donna degna di rispondergli. La Dama di Brazzà ebbe un colloquio di 30 min. col più saggio de' Monarchi. Ognuno s'aspettava un risultato degno da sì intima e memorabile conversazione, nè mal s'appose. La Dama parlò di ciò che è familiare al suo cuor tenero e giusto, della felicità di aver un tanto Sovrano, e dei mezzi di render felice la porzion più indigente della società. La Dama sensibile e virtuosa insinuò al cuor del Sovrano un'istituzione per l'educazion delle fanciulle e dei fanciulli orfani, abbandonati a tutti i pericoli dell'ozio, e della miseria; il Sovrano munifico, quasi con un impulso di riconoscenza chiese alla Dama stessa il piano di una tale istituzione, e diede degli ordini perchè se ne affrettasse la presentazione. Il piano è già presentato, e i voti della Dama protettrice saranno esauditi.

L'Imperatore e Re parve da quel momento più contento ancora di se stesso, e de' suoi Udinesi. Discese dal suo Seggio; fece il giro della Sala, ed ebbe la toccantissima attenzione di dir qualche parola obbligante a tutte le Signore del Circolo. Egli è così che il nostro Augusto Monarca volle allac-

ciarsi i cuori de'suoi Friulesi; egli è così che volle mostrar, com'egli divinava il piacere che aveva egli stesso inspirato.

La presenza di S. M. nella Sala del Ballo deliziò gli Udinesi pel tratto di un'ora. Egli la tolse ai loro sguardi inteneriti per lasciar nel loro cuore una memoria ineffabile ed eterna, e si restituì al suo Reale Palagio. S. A. I. il Vice-Re, S. A. I. il Gran Duca di Berg, e i Principi del suo seguito vi tenner dietro. L'assembla privata dell'oggetto della sua contemplazione restò in una spezie di assopimento, da cui non si riebbe, che al sopravvenire di due interessanti motivi di travviversi.

Poco tempo dopo la partenza di S. M. rientrarono nella Sala del Ballo le L.L. A.A. L.I. il Principe Vice-Re, e il Gran Duca di Berg. Questa vista improvvisa riscosse lo spirto dell'assembla; si ripigliarono i moti della gioja, e le voci dell'acclamazione; e il Ballo riprese la sua giocondità. In mezzo alla rinata esultanza comparve un Ciambellano di Sua Maestà nella Sala. Tutti gli sguardi gli furono addosso, e l'accompagnarono alla Dama di Brazzà che cercava. Un silenzio curioso occupò tutto il Circo, e si udirono queste parole — *Madama, sono incaricato di presentarvi quest'Anello; il Gran NAPOLEONE ve lo manda, perché serbiate memoria di Lui* — Chi può esprimere la sorpresa, e il giubilo che destò un tal atto di munificenza, e di predilezione Sovrana? Tutti gli Udinesi si trovarono in quel dono, e può ben dirsi che quell'Anello produsse un incanto reale.

Il Ballo continuò per qualche tempo ancora. S. A. I. il Principe Vice-Re ripigliò una lunga conversazione colla commossa Dama regalata; e il Principe generoso, e la Nobile Cittadina s'intesero perfettamente sui modi di operar il bene che era nelle loro intenzioni.

Si approssimava il momento che l'Augustissimo Sovrano aveva fissato alla sua partenza da Udine. I Principi lasciarono il Ballo fra i voti e le grida di commozione di tutta l'assembla, e il ballo finì.

Partì da Udine S. M. verso le sei antimeridiane del giorno 12. Un'attenzione che non abbandona mai il suo oggetto, quando viene dal sentimento, fece illuminar il Castello, ohe sparse la sua luce sulla soggetta Città. Una folla di sempre vegliante popolo si trovò d'intorno alla Carrozza del suo Sovrano, e una doppia lista di torcie l'accompagnò fra le più vive acclamazioni fin al primo villaggio ove si scontrò col giorno.

Uscì S. M. pel borgo di Gemona dirigendosi alla Fortezza di Osopo. Nel suo passaggio per questo lato del Dipartimento trovò ancora il Sovrano costantemente l'amor de'suoi fedelissimi Friulesi.

La Rappresentanza Locale di Gemona comparve sul cammino circondata dalla guardia nazionale, e da una banda civica militare, che s'attirò l'attenzione del Monarca, e per cui espresse parole di aggradimento che consolavano tutti quei buoni sudditi. Osopo era festivamente ornato.

Da questo punto il Prefetto del Dipartimento di Passariano precedette la marcia del Sovrano. I suoi annunzi, e

la sua presenza raddoppiarono il fervor suddito dei paesi dovunque passava; e S. M. ebbe sempre nuovi motivi di convincersi che i Friulesi sono suoi di cuore.

La popolosa terra di S. Daniele uscì, per così dir, tutta all'incontro del Gran NAPOLEONE, e la sua guardia nazionale fece una vista superba e rimarcata al di lui cospetto lungo il borgo che attraversa la Terra istessa.

Per le cure prevegnenti del Sig. Prefetto furono prontamente allestite le Barche sul Tagliamento al passo di Dignano; e la Barca, che tragittò la persona di S. M. uni alla sicurezza delle manuvre i comodi, e gli adobbi più propri a distinguere il prezioso peso ch'essa portava.

Non taceremmo una circostanza ch'ebbe luogo sul Tagliamento. S. M. nel frattempo in cui passavano le altre Barche di seguito, ordinò ad un barcajuolo che si accendesse del foco. Fu acceso sul fatto, e il Gran NAPOLEONE si riscaldò in mezzo ad un crocchio di beati paesani. Farà sorpresa il contrasto che si presenta al veder il gran NAPOLEONE star a un fuoco appiccato sulle ghiaje del Tagliamento in mezzo a dei Barcajuoli; ma è più sorprendente ancora il sapere che la sua ineffabile bontà gli aveva familiarizzati colla sua grandezza.

Il Sig. Prefetto continuò a precedere la marcia del Sovrano; a Valvasone fu sopraggiunto dalla notte; Valvasone fu illuminato; e dalle deserte Geline fino ai confini del Dipartimento le autorità comunali, le guardie nazionali, e una doppia, e continua serie di

roghi accesi accompagnarono i passi dell'Augusto Monarca.

La brava Comune di Pordenone che si distinse nel passaggio di venuta in faccia al Sovrano coll'apparato di feste ingegnosamente assortite, e massime coll'erezione d'un bell'Arco, le di cui quattro colonne avevano il nome di quattro grandi vittorie riportate dal Sommo de' Capitani, si distinse anche nel passaggio di ritorno. Essa aggiunse alla opportunità anche la vaghezza dei fochi, che accese, mettendoci d'intorno dei gruppi di giovanetti, care speranze della patria, i quali spargevano di fiori il cammino di S. M., e coprivano d'acclamazioni l'Augusto suo Nome.

Alla felicità dei buoni Friulesi non mancava che una parola del loro amatissimo Sovrano festeggiato; e questa parola fu pronunziata. S. M. fece sentire sui confini del Dipartimento a questo nostro Sig. Prefetto il sovrano, e benigno contentamento, con cui lasciava i suoi sudditi; e l'annunzio del Sig. Prefetto fu il benefizio che compi la gioja di tutti i cuori.

Ecco la relazion genuina di quanto accompagnò la dimora del nostro Augusto Sovrano in questa Città, e nel Dipartimento di Passariano. L'Epoca ch'ella ha segnata sarà memorabile e per i sentimenti che ha fatto nascere, e per gli effetti faustissimi che vi terran dietro. La presenza di S. M. ha incatenati tutti i cuori de' Friulesi coll'ascendente del suo Genio onnipotente, e benefico; e i Friulesi si lusingano di averci attaccato il cuore del loro Sovrano coi contrassegni luminosi, e in-

violabili del loro suddito amore. Essi si van dicendo ora con una nobile compiacenza, il nostro adorato Sovrano oggimai ci conosce, noi l'amiamo, e saremo felici. Ci ha veduti egli stesso, e non è che il Sovrano che vede tutto, allorchè vede coi propri occhi.

Aggiugneremo qui un Sonetto che venne dispensato in Teatro durante la Festa di Ballo onorata dalla Augusta presenza di S. M. in Udine. Egli è un omaggio poetico, che non ci sembra indegno di esser letto anche da quelli che ci sono lontani.

NAPOLEONE IL GRANDE IMPERATORE DE' FRANCESI E RE D'ITALIA

IN MEZZO A' SUOI SUDDITI FRIULESI

SONETTO.

Or che Io bea de' Cesari il più Grande,
Caro al Cesar primier, da cui si nom'a,
Il Giulio spirto alfin le memorande
Forme ripiglia de' bei dì di Roma.

E mentre per virtù d'opre ammirande
Vede la terra un'altra volta doma,
Scosso da' rai che il novo AUGUSTO spande,
Delle gotiche idee getta la soma.

O Divo! esclama, a' Fati rei perdona
Lo smarrito valor, ch'oggi al tuo luine
In sen mi torna, e fammi al crin corona.

Si, del mondo Signor, rinate piume
M'alzano al prisco onor; e a tal mi sprona
Un Cesare novel Sovrano, e Nume.

L'Ab. Giuseppe Greatti.

AVVISO DEGLI EDITTORI.

Il Numero del nostro Giornale che doveva uscir nel giorno di Martedì 15. non si pubblica che in questo di 18. Decembre pel ritardo che ha portato la ricerca di tutto ciò che doveva entrare nella relazione della dimora che ha fatto nel Dipartimento di Passariano, e in questa Città l'Augusto nostro Sovrano. Speriamo che i nostri Lettori saran ben compensati di una tal mancanza dall'importanza della materia che il Número stesso in quest'oggi contiene, e dalla esuberante pienezza con cui viene pubblicata.